

## **EDITORIALE**

di Rosanna Alaggio, Antonio Mancini e Lorenzo Scillitani

Sociologi, storici, antropologi, filosofi, intellettuali, rappresentanti di diversi ambiti culturali e disciplinari, hanno voluto partecipare a questa raccolta di studi pensata dai colleghi dell'Università del Molise in riconoscimento della lunga e prestigiosa carriera accademica di Vincenzo Spera. Questo volume raccoglie saggi di storia religiosa, risultati di ricerche sul campo, riprese di autori classici, riflessioni epistemologiche sui processi di patrimonializzazione e definizione del Patrimonio culturale immateriale, e insieme nuove letture di documenti legati alle tradizioni popolari. Temi ricorrenti anche nel percorso scientifico di Vincenzo Spera, in buona parte ne riflettono gli interessi scientifici, la vivacità culturale e l'approccio interdisciplinare del suo metodo. Uno studioso mai scontato Vincenzo Spera, instancabile sostenitore della ricerca sul campo, dotato di una curiosità energica ma sempre ancorata a quel rigore metodologico che costituisce nucleo solido della sua formazione, oltre che espressione autentica della sua indole di ricercatore.

Se dovessimo individuare il carattere distintivo della sua personalità scientifica certamente dovremmo cercarlo nel suo attaccamento alle Origini, a quelle radici storico-culturali di cui è sempre andato in cerca e di cui spesso è riuscito a svelare il senso più recondito. Il segno che unisce in un discorso organico tutta la sua produzione scientifica è proprio nel profondo legame con la gente del Sud. Leggendo i suoi scritti tornano in mente le parole di un discorso parlamentare di Giustino Fortunato, quando rivendicava con forza l'intima relazione con la sua terra: «la conosco palmo palmo, l'ho più volte girata da un capo all'altro, l'ho studiata, ne ho amorosamente evocato il segreto» (*Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*. Bari. 1911. vol. I: 55).

E proprio di questo "segreto" Vincenzo Spera si è messo in cerca, fin dall'inizio della sua carriera, ripercorrendo gli itinerari di Ernesto De Martino e di Carlo Levi, impegnandosi per decenni in campagne di rilevazioni in Basilicata, Puglia, Molise, Umbria, Calabria, Campania. Indagando sui culti arborei, le feste del "Maggio", le forme devozionali connesse ad alcuni importanti santuari della Puglia, della Basilicata, della Campania e del Molise, rilevando i rituali della mietitura, i cerimoniali dei comparatici infantili e le pratiche della terapia popolare per la cura dell'ernia. Ha sempre proposto nuove linee interpretative, approfondendo le dinamiche di trasformazioni e contestualizzando i processi di reinvenzione connessi con il lungo svolgimento di queste manifestazioni culturali.

Da questo "viaggio" nel Sud, la riscoperta e la scoperta di aspetti inediti di un entroterra agricolo e pastorale che stava scomparendo sotto il peso dello spopolamento delle aree interne, di quei processi di inurbamento innescati da politiche di sviluppo che soltanto in seguito avrebbero dimostrato tutto il loro drammatico fallimento. Interi comparti di un patrimonio di conoscenze, di manifestazioni e vocazioni culturali sarebbero stati inconsapevolmente sacrificati in nome di un'adesione acritica a quel progetto di industrializzazione forzata del Mezzogiorno, individuato

come unica soluzione possibile della “Questione meridionale”. La sensibilità di Vincenzo Spera aveva colto allora, proprio all’inizio della sua carriera, la necessità di preservare quel mondo, di rilevarne i contenuti più intimi, trasformandosi in una sorta di “antropologo condotto”, ruolo nel quale si è sempre riconosciuto quando rievoca gli episodi legati ai suoi rilevamenti negli angoli più remoti della Lucania.

Nel tempo la sua produzione scientifica si è distinta per originalità di risultati e ampiezza della lettura interpretativa, due elementi che già risaltavano nella scelta tematica e nel metodo impiegato per la campagna di rilevazione sulla produzione degli ex voto fotografici e nella registrazione delle trasformazioni mediatiche dei comportamenti votivi, ispirate anche dalla sua attività giovanile come critico d’arte d’avanguardia. L’approccio storico-filologico è particolarmente evidente nelle sue indagini sulle diverse versioni locali del Carnevale. A questo tema, alle forme recenti di reinvenzione e al valore rituale delle maschere e alla sua evoluzione nel tempo, ha dedicato recentemente particolare attenzione compilando monografie comparse in prestigiose sedi editoriali.

I suoi numerosi articoli sulle feste tradizionali hanno certo ottenuto il risultato di ravvivare l’interesse delle nuove generazioni di studiosi, ma sempre suggerendo l’adozione di strumenti analitici che ribadiscano l’importanza di una corretta contestualizzazione storica di ogni manifestazione culturale.

Il suo impegno si esprimerà col tempo nelle numerose partecipazioni a importanti convegni internazionali e nell’attribuzione di rilevanti incarichi accademici ed istituzionali, oltre che nelle attività svolte come Socio fondatore dell’AISEA (Associazione Italiana Scienze Etno-Antropologiche); membro della SIAM (Società di Antropologia medica) dal 1993 al 2002; membro della rete FER Eurethno del Consiglio d’Europa; membro della Consulta scientifica della FITP (Federazione Italiana Tradizioni Popolari); direttore di prestigiose collane editoriali.

Forse sono le parole della motivazione con cui recentemente gli è stato conferito un premio internazionale a riassumere in maniera adeguata il valore della produzione scientifica di Vincenzo Spera e il suo sforzo di preservare, attraverso la raccolta di una mole considerevole di documentazione, una porzione significativa dell’eredità etnografica del Mezzogiorno:

«All’etnologo VINCENZO SPERA che nel solco della grande tradizione demo-antropologica demartiniana, ma con un occhio attento alle innovazioni della ricerca moderna, ha saputo approfondire i temi della cultura popolare soprattutto lucana. Non vanno altresì dimenticate le sue ricerche sui santuari per una storia delle religioni e di critico d’arte d’avanguardia».